

Presenze longobarde nel territorio di Montefiascone



Giancarlo Breccola



Arimannia longobarda?

Considerando la particolare orografia dell'altura ove sorge l'attuale Montefiascone, caratterizzata da requisiti di strategico osservatorio naturale, diventa comprensibile la presenza delle varie testimonianze archeologiche, ivi rinvenute, relative a una frequentazione antropica iniziata in epoca protostorica e giunta, in forma sostanzialmente ininterrotta, sino ai nostri giorni.

Per quanto riguarda i secoli successivi alla dissoluzione dell'impero romano, la sua prossimità al *limes* longobardo-bizantino ragionevolmente ci induce a ipotizzarvi - almeno sino alla fine del VI secolo - una presenza bizantina, e quindi, dopo le conquiste di Agilulfo avvenute nei primi anni del VII secolo, un'arimannia longobarda.

Wilhelm Kurze in un suo articolo intitolato "L'occupazione della Maremma Toscana da parte dei Longobardi", sot-

San Flaviano, patrono di Montefiascone, è uno dei santi guerrieri il cui culto è riferibile alle presenze militari nel territorio

tolinea infatti come "i Longobardi, durante le fasi della conquista, si limitarono a presidiare il territorio, cioè i punti strategici, che spesso erano gli stessi castra bizantini. In alcuni casi più che di conquista si può addirittura parlare di semplice passaggio di fronte, poiché molti Longobardi militavano in un primo momento nelle file imperiali".

E quindi continua dicendo "che la conquista del territorio fra il lago di Bolsena e il fiume Mignone, compiuta da Agilulfo con le forze longobarde dell'Alta Italia, trova conferma anche in una osservazione relativa al materiale pergameneo del fondo di S. Salvatore al Monte Amiata. Nei documenti di questo monastero si trova un numero piuttosto alto di traspadani, cioè di persone originarie della zona d'oltre Po. Fra gli anni 765 e 808 ho trovato menzionati ben sei di questi

uomini. Tutti abitavano in una zona a sudovest del Lago di Bolsena fra Marta - Tuscania - Piansano".

Per quanto riguarda le arimannie, c'è da dire che originariamente erano costituite da gruppi militari longobardi insediati in zone di particolare interesse strategico, prevalentemente distribuite lungo i confini e, in alcuni casi, insistenti su precedenti fortificazioni bizantine. Solo successivamente il termine indicò il censo reale e personale, dovuto al sovrano in segno di sudditanza, pagato dagli uomini liberi o arimanni.

Sepolture altomedievali

La presenza longobarda sul colle di Montefiascone sembra trovare conferma anche in alcune sepolture, rinvenute in occasione dei saggi di scavo effettuati alla Rocca nel 1989, nelle quali l'assenza del corredo funebre apparentemente complica il problema della datazione. Quello che è certo è che le inumazioni non risultano ascrivibili né al periodo etrusco-romano, né a quello tardomedievale, mentre la presenza di ceramica d'uso comune rinvenuta in una delle stesse, le fa genericamente risalire ad epoca altomedievale.

Ciò considerato, proprio l'assenza del corredo funebre diventa elemento utile per determinarne la fase cronologica. Dalla metà del VII secolo, infatti, l'usanza di munire le sepolture longobarde di corredi completi e preziosi - che aveva toccato il suo culmine nella prima metà dello stesso secolo - aveva subito un'inversione di tendenza fino alla totale esclusione di ogni oggetto.

Così spiega il fenomeno Aldo Settia nel suo articolo "Longobardi in Italia: necropoli altomedievali e ricerca storica": "La scomparsa del corredo dalle tombe non fu determinata dalla rinuncia dei Longobardi più tradizionalisti a distinguersi dai Romani, né fu imposta in modo esplicito da una precisa norma ecclesiastica, ma semplicemente, con l'adozione del testamento scritto, gli oggetti preziosi vennero lasciati in eredità ai familiari o destinati alla beneficenza. Attraverso tale nuova usanza la tesaurizzazione, prima concentrata nei cimiteri, si trasferisce agli enti ecclesiastici".

Oltre a questo, le caratteristiche strutturali delle tombe - di forma trapezoidale, rettangolare o vagamente antropoidi e delimitate da una serie di pietre - sembrano risultare conformi a quelle dello stesso periodo presenti in varie zone del Viterbese. Così puntualizza Paola Guerrini nel suo studio *"Primi risultati dalla ricognizione di Barbarano Romano"*: *"Attestazioni di queste tombe sono all'interno del territorio longobardo (Tuscania, Corneto, Rocca Respampani, Norchia) con l'eccezione di Blera, avamposto bizantino, e di San Giuliano, il cui territorio, allo stato attuale delle conoscenze, si può ipotizzare come attraversato dal confine"*.

Il nome e il patrono

Ma a parte queste testimonianze materiali, potrebbero essere di origine longobarda due degli elementi caratteristici del paese, e cioè lo stesso toponimo e il suo santo protettore.

La prima citazione conosciuta dell'oronimo *montem Flasconis* si trova infatti in un documento del IX secolo, epoca in cui, nella zona, l'onomastica longobarda era persistente e diffusa. Il termine *flasko*, di origine germanica, potrebbe essere giunto nel nostro territorio proprio a seguito delle occupazioni longobarde e attribuito al colle da quegli stessi occupanti che costituirono la classe egemone del territorio per circa due secoli. Nel medesimo documento compare anche il nome del martire Flaviano, il santo che sarà scelto come patrono di Montefiascone. Su questo martire, e più in generale sul fenomeno della religiosità longobarda, merita aprire una parentesi.

Santi in armi

Dopo la conversione al cattolicesimo, completatasi durante il regno di Cunierto il Pio (circa 660-700), si diffuse tra le popolazioni longobarde una particolare venerazione verso l'Arcangelo Michele. A lui furono attribuite le virtù guerriere un tempo adorate nel dio germanico Odino, e gli furono dedicati diversi edifici religiosi in tutta Italia. Nel viterbese si trovano le località di Sant'Angelo a Roccalvecce e di San Michele in Teverina; ma anche la chiesa di S. Maria del Parto a Sutri, già dedicata all'Arcangelo; la chiesa di Sant'Angelo in Spatha a Viterbo e quelle di San Michele Arcangelo a Canepina, Gradoli, Castel S. Elia, Caprarola, Vitorchiano, San Martino.

Sepulture altomedievali rinvenute sotto il palazzo della Rocca di Montefiascone nel 1989

Altre devozioni importanti per i longobardi furono quelle rivolte a san Giovanni Battista e al Salvatore; mentre per i bizantini, anche loro devoti a sant'Angelo, si evidenzia specialmente il culto per san Giorgio.

A questi, sia sul piano ideologico che geografico, si contrappose una serie di santi soldati apparentemente scaturita da una devozione corporativa da parte dell'esercito. Anche se il rapporto tra gli insediamenti militari e le attestazioni di devozione per i santi guerrieri non è sempre documentato, la presenza di tali culti costituisce una tangibile testimonianza del fenomeno politico, sociale e culturale di militarizzazione del territorio.

Diventa così comprensibile la presenza nella Tuscia viterbese - conteso territorio di confine - di un discreto numero di questi santi la cui devozione pare formarsi proprio nei secoli VI e VII. È il caso di san Martino a San Martino al Cimino, di san Fidenzio e san Terenzio a Bassano in Teverina, di san Vittore patrono di Vallerano e compatrono di Gradoli, di san Lanno a Vasanello, di sant'Ippolito a Vetralla, di sant'Ermete a Ischia di Castro, di san Giorgio a Oriolo Romano e a Soriano del Cimino, e infine del nostro Flaviano, santo che troviamo in un vecchio martirologio così citato: *"Romae via Luciana sancti Flaviani ex praefecti, qui sub Juliano Apostata pro Christo inscriptione damnatus, et ad Aquas Taurinas in exilium missus, illic orans, spiritum Deo reddidit"*.

Sulla figura di Flaviano, il cui nome non compare nei martirologi più antichi, si sa veramente poco. Le indicazioni ricorrenti sono la contemporaneità con l'imperatore Giuliano l'Apostata e la morte avvenuta presso le Acque Taurine, luogo generalmente identificato in quelle terme di *Aquas Tauri*, in prossimità di Civitavecchia, presenti anche nella *Tabula Peutingeriana*. Altre

tradizioni lo vorrebbero marito di santa Dafrosa - padre quindi delle sante Bibiana e Demetria - e marcato a fuoco sul volto con il sigillo degli schiavi, quindi condannato ai lavori forzati. Il culto di san Flaviano non è mai stato esteso ufficialmente alla chiesa universale e oggi, dell'intera famiglia, solamente la figlia Bibiana compare sul martirologio della chiesa cattolica.

Sopravvivenze toponomastiche

Nel territorio montefiasconese sono poi presenti alcuni toponimi il cui etimo si può far risalire a termini longobardi. A ridosso del centro storico del paese, esiste la località "Guadiano" indicata, in un documento del 1544, come *Vadiano*, con probabile derivazione dal germanico *wado* (guado). Al confine con il territorio di Bolsena si trova una località "Guardata" e, al confine con quello di Bagnoregio, ce n'è un'altra chiamata "Le Guardie". Entrambi i toponimi possono essere derivati dal *ward* longobardo, guardia, sentinella armata e, per estensione, insediamento militare.

Non abbiamo la possibilità di conoscere con precisione cosa avvenne nel nostro territorio, a livello politico e amministrativo, al termine della dominazione longobarda avvenuta nell'anno 774. Sappiamo però che alle città già possedute dal papa nella Tuscia, Carlo Magno ne aggiunse altre sino allora rimaste sotto il dominio longobardo, fra cui Tuscania nel 787 e Viterbo nel 788. Risale quindi a quegli anni il passaggio del territorio di Montefiascone - che con il suo borgo sulla consolare Cassia e l'avamposto di "mons Flasko" era compreso nella diocesi di Tuscania - a quella regione che prenderà poi il nome di "Patrimonio di San Pietro in Tuscia".

giancarlo@breccola.it

